

Il Contributo dell'Istituzione Scolastica e dello Sport contro il Doping Giovanile

The Contribution of Scholastic Institution and Sport Against the Youth Doping

Valentina Perciavalle

Università degli Studi di Catania - valentinaperciavalle@unict.it

Daniele Masala

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale - d.masala@unicas.it

Luca Impara

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma - luca.impara@unicusano.it

ABSTRACT

Lo scopo del presente lavoro di ricerca è quello di evidenziare il contributo che lo sport può fornire per uno sviluppo educativo e formativo sostenibile nei confronti di giovani atleti.

Vi sono, ovviamente, alcune criticità sociali e culturali di base da superare affinché si possano affermare i valori propri dello sport; è necessario, quindi, contrastare il crescente fenomeno del doping giovanile.

The purpose of this research work is to highlight the contribution that sport can provide for a sustainable educational and training development for young athletes.

There are, of course, some basic social and cultural criticalities to be overcome in order to assert the values of sport; so it is necessary to counter the growing phenomenon of youth doping.

KEYWORDS

Sport; Doping; Scuola; Attività Fisica.

Sport; Doping; School; Physical Activity.

- * Il manoscritto è il risultato di un lavoro collettivo degli Autori, il cui specifico contributo è da riferirsi come segue: introduzione, paragrafo n. 2 e conclusioni sono da attribuirsi a Daniele Masala; il paragrafo n. 1 è da attribuirsi a Valentina Perciavalle; il paragrafo n. 3 è da attribuirsi a Luca Impara.

Introduzione

La diretta correlazione tra i valori dello sport e la crescita umana, sociale ed educativa di un giovane atleta non è, purtroppo, esente da criticità realizzative. Una delle principali barriere cui un giovane atleta può incorrere è sicuramente quella del fenomeno del doping.

Si ritiene essenziale, al riguardo, analizzare la necessità di sviluppare un'unione di intenti tra due fondamentali contesti socio-educativi giovanili quali l'istituzione scolastica e lo stesso sistema sportivo.

In questo contributo si intende, quindi, offrire un breve inquadramento generale dei valori dello sport utili a porre le basi per una cultura in contrasto con l'utilizzo di sostanze dopanti, analizzare con attenzione il tema del doping giovanile, ed infine il ruolo delle istituzioni, in particolare quella scolastica, al fine di contrastare questo crescente fenomeno negativo sia dal punto di vista psico-fisico che educativo.

1. La struttura valoriale dello sport

L'attività motoria è in stretta relazione con almeno tre keywords: fisica, ludica, agonistica. Delle tre componenti quella che può essere oggetto di approfondite riflessioni è la terza, in quanto il termine agonismo può assumere diverse accezioni e interpretazioni tra cui:

- Di tipo violento, come nel pugilato;
- Pericoloso come nelle gare automobilistiche;
- Oppure si può inasprire talmente tanto l'idea di sport a livello agonistico da ricorrere a qualsiasi mezzo (doping) per ottenere la vittoria della competizione.

Inoltre alla presenza o meno della componente agonistica bisogna considerare se l'attività fisica è di tipo professionistica o dilettantistica. Nonostante le varie sfaccettature negative della componente agonistica dello sport, risulta complicato eliminarla perché è proprio questo elemento che rende la pratica sportiva affascinante, motivante e divertente.

Quando si parla di valori del sistema sportivo è necessario stabilire una definizione del termine valore e, conseguentemente, darne una in riferimento all'attività motoria e sportiva. Nel primo caso è possibile affermare che il principio del "valore" è quello di "offrire un modo di comportarsi nei vari ambienti della vita" generando, così, delle motivazioni nell'agire della persona. Nel contesto dell'attività sportiva, ancor di più in quella agonistica, i valori assumono grande rilievo, in quanto sono il collante tra gli atleti, le squadre, il pubblico e le discipline stesse, che hanno in comune tutti i valori, ma allo stesso tempo, ognuna di esse ne esalta uno in base alle proprie esigenze (Di Palma, Ascione & Peluso Cassese, 2017; Woods, 2015; Tafuri et al, 2017).

Lealtà, superamento delle distinzioni e delle discriminazioni, riconoscimento e rispetto dell'altro, onestà, senso di amicizia, rispetto delle regole; questi valori, anche se riferiti alla pratica sportiva, possono essere riscontrati in vari contesti della vita quotidiana, ed è per questo motivo che la pratica sportiva a livello agonistico è valutata positivamente in relazione alla vita sociale delle persone. Un termine che racchiude tutti i concetti in precedenza utilizzati e rafforza questa tesi è il fair play, che può essere definito come uno dei perni principali della

“struttura sport” in netta contrapposizione con il fenomeno negativo del doping (Catlin, Fitch & Ljungqvist, 2008; Foschi, 2006). Agire in una prospettiva di fair play, inteso quale rispetto di tutti i valori sportivi, può considerarsi come un corretto ed efficace atteggiamento mentale con cui approcciare all’attività motoria e sportiva (Simon, Torre & Hager, 2014).

Purtroppo, però, il continuo processo di commercializzazione del sistema sportivo ne mette costantemente a dura prova la naturale espressione valoriale a vantaggio di finalità orientate a performance economiche piuttosto che socio-educative. Proprio questo processo è, infatti, il principale responsabile, in particolare a livello giovanile, della perdita di valori propri dello sport, come lealtà e correttezza, ed enfatizza il concetto di “vittoria ad ogni costo” che favorisce lo sviluppo del fenomeno del doping a tutti i livelli. Lo sport e tutte le Istituzioni sono chiamate, al riguardo, a dare un contributo importante, soprattutto verso le fasce più giovani della società.

2. Il Doping nello Sport Giovanile

Il fenomeno del doping si sta diffondendo sempre più, arrivando a “toccare” anche il settore giovanile e gli amatori; infatti, alcuni studi hanno dimostrato che negli adolescenti che praticano attività sportiva agonistica, circa il 5% degli atleti fa uso di sostanze dopanti. In Gran Bretagna fra i giovani l’utilizzo di anabolizzanti è stimato al terzo posto dopo cannabis ed amfetamine; in Francia, si assumono sostanze proibite che si procurano facilmente attraverso una prescrizione medica fittizia o tramite altri sportivi; negli USA, circa il 6% di ragazzi intervistati ha dichiarato di far uso di steroidi anabolizzanti senza prescrizione medica, inoltre oltre un milione di adolescenti ne avrebbe fatto uso almeno una volta (Bahr & Tjornhom, 1998; Durant et al, 1993; Paoli & Donati, 2014).

La legge anti-doping del 14 dicembre 2000, n. 376, definisce come doping: “la somministrazione o l’assunzione di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e l’adozione o la sottoposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche ed idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell’organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti e finalizzate o comunque idonee a modificare i risultati dei controlli sull’uso dei farmaci, delle sostanze e delle pratiche già indicate”. Essa prevede, per chi fa uso di sostanze dopanti, delle sanzioni che variano dai 2500 ai 50000 euro fino ad arrivare alla reclusione dai 3 mesi ai 3 anni, inoltre suddette sanzioni si aggravano se sono interessati atleti minorenni.

Fra gli atleti professionisti sono previste verifiche antidoping obbligatorie in fase di preparazione e durante le competizioni, mentre nel settore giovanile non si seguono gli stessi criteri, favorendo l’utilizzo ad assumere grandi quantità di farmaci o prodotti salutistici che non vengono considerati sostanze dopanti, perché utilizzati per fini curativi.

Il limite fra il concetto di salute e doping è molto precario, esso, a causa di un sistema “viziato” da interessi puramente economici, viene facilmente frainteso. Le cause che apparentemente spingono questi “piccoli atleti” a far uso di sostanze che inevitabilmente segneranno negativamente il proprio corpo sembrano essere la voglia di primeggiare sin da giovani e l’ansia di soddisfare le aspettative dei propri genitori. Nel primo caso è presente una vera e propria forma mentis, cioè l’idea che un piccolo “aiuto”, inteso magari come un integratore, non sia dannoso all’organismo, e che abbia un doppio significato: benefico ai fini dell’attività sportiva e salutistica ai fini del proprio corpo, in un primo momento assunto prima dell’alle-

namento o della gara, per poi diventare necessario ai fini della vittoria. Nel secondo caso, invece, l'obiettivo del giovane sportivo è quello di soddisfare una richiesta di successo ad ogni costo che, paradossalmente, proviene dalla figura adulta a cui è più legato e in cui ripone maggiormente la propria fiducia: i genitori. Ciò lo induce ad intraprendere qualsiasi strada affinché ciò avvenga. Quanto analizzato, seppur sinteticamente, ha dato origine ad una vera e propria "cultura del doping", dove l'utilizzo di queste sostanze viene considerata una situazione "normale" (Dawson, 2001; Durant et al, 1993; Scarpino et al, 1990).

Oltre all'età degli atleti che fanno utilizzo di sostanze dopanti, che per alcune discipline è scesa addirittura intorno ai 10 anni, si è aggiunto un dato altrettanto allarmante, cioè la possibilità di acquisto/vendita dei farmaci tramite internet. Infatti, recenti ricerche hanno evidenziato che giovani sportivi utilizzano internet come fonte principale per ottenere informazioni ed acquistare sostanze dopanti.

I principali stakeholder in grado di stimolare un processo tale da contrastare l'utilizzo di doping fra i giovani atleti, sono sicuramente: i genitori, gli allenatori, i medici dello sport ed infine gli atleti stessi. È, infatti, compito del medico dello sport o del pediatra, allertare chi di dovere se, ad esempio, durante una visita figurano anomalie nelle analisi del sangue o nella frequenza cardiaca; da recenti studi è stato riscontrato che circa il 50% di una popolazione campione di ragazzi maschi di età compresa tra i 13 ed i 18 anni, consulterebbe un medico per avere informazioni sull'uso e sugli effetti negativi di sostanze dopanti, mentre circa il 30% parlerebbe con i genitori.

Questa ricerca dimostra come il ruolo dei medici sportivi sia fondamentale e potrebbe innalzare una barriera preventiva a tale fenomeno proprio nel momento dell'erogazione delle prime informazioni a riguardo. Al contempo, però, tale ricerca evidenzia che tra le fonti di informazioni dei giovani riguardo al doping non figura assolutamente l'istituzione scolastica, che invece dovrebbe assolvere il proprio ruolo di sistema formativo ed educativo al di là dei confini puramente didattici.

3. Il ruolo del Sistema Scolastico per contrastare il fenomeno del Doping nello Sport

La scuola è sicuramente uno dei principali luoghi di incontro e di relazione dove la crescita dell'individuo non può dipendere esclusivamente dai contenuti didattici erogati, bensì deve prescindere da una proposta educativa che tenga conto dei principali fenomeni di interesse sociale, proprio come il doping (Mirabella et al, 2010; Peluso Cassese, Di Palma & Tafuri, 2017).

Il sistema scolastico, così come quello della famiglia, si presta ad essere identificato come un ambiente privilegiato per la creazione di una cultura anti-doping che parta già dalla pre-adolescenza, fornendo un intervento di tipo preventivo in grado di agire su una notevole massa critica prima che si manifesti il fenomeno.

Ad oggi, il doping dilaga tra sportivi dilettanti e professionisti, molti dei quali purtroppo sono ancora in età scolastica ed universitaria; a tal proposito, tali istituzioni hanno il dovere di informare lo studente, e quindi lo sportivo o potenziale tale, che l'utilizzo di sostanze illecite non solo è un reato ma è, soprattutto, un'offesa alla propria persona e alla propria dignità (Catlin, Fitch & Ljungqvist, 2008; Kayser, Mauron & Miah, 2007).

Risulta, in primo luogo, indispensabile incrementare il flusso di informazioni relative a tale fenomeno negativo nei confronti di tutti gli studenti, a prescinde-

re che questi praticino attività sportiva a livello agonistico, fornendo loro tutte le indicazioni relative ai potenziali danni psico-fisici ed, anche, di carattere socio-relazionale cui incorrerebbero. Da un punto di vista operativo, questa manovra dovrebbe essere sviluppata attraverso:

- Convegni;
- Corsi specifici (al momento presenti solo a livello universitario ed esclusivamente negli indirizzi a carattere bio-medico);
- Giornate-Evento (magari con la partecipazione di esperti o di esponenti del mondo sportivo professionistico).

In sintesi, sarebbe necessario promuovere tutte quelle attività collettive che forniscono l'opportunità di arricchire la conoscenza dello studente in materia di doping, garantendogli una base di know how che almeno lo metta nella condizione di effettuare una scelta consapevole.

Un passaggio successivo, dovrebbe condurre le organizzazioni dell'istruzione, di qualsiasi livello, a trasmettere un messaggio educativo che sottolinei l'importanza di alcuni fattori sociali, comuni nello sport così come nella vita, quali (Di Palma, Ascione & Peluso Cassese, 2017; Isidori & Fraile, 2008):

- Il rispetto delle regole;
- La lealtà verso il prossimo;
- La disciplina;
- L'impegno;
- L'aiuto reciproco;
- Lo spirito di squadra (o semplicemente di gruppo).

Ciò, aiuterebbe lo studente nella comprensione che una vittoria nello sport, così come nella scuola e nelle molteplici situazioni quotidiane, ottenuta senza impegno e dedizione è solo un'illusione momentanea destinata a finire nel breve periodo, priva di una qualsiasi utilità prospettica. Il doping deve essere infatti inteso, in senso lato, come un antagonista della crescita personale dell'individuo e l'intero sistema dell'istruzione ha il dovere di contrastarlo attraverso un'azione educativa orientata a perseguire uno sviluppo non solo didattico, ma anche sociale, inclusivo e culturale della collettività.

Conclusioni

Lo sport dispone di un enorme potenziale in termini di sviluppo sociale, educativo e culturale. Il proprio valore formativo è stato rivalutato in forma determinante grazie agli avanzamenti della ricerca scientifica negli ultimi decenni, ampliando il campo di azione dell'esperienza corporea ed evidenziando il suo stretto rapporto con la dimensione emozionale ed i processi cognitivi. Tale chiave di lettura dovrebbe sempre prevalere su quella meramente orientata al successo, stimolando un naturale processo anti-doping.

Inoltre, a tal proposito, è stata analizzata anche l'importanza dell'istituzione scolastica, che favorendo la pluralità dei saperi, e sostenendo un iter investigativo flessibile e aperto all'analisi di ogni situazione problematica, dovrebbe stimolare la comprensione nel giovane atleta dello scarso valore etico nell'utilizzo di sostanze dopanti. È fondamentale che tale percorso si basi su molteplici ragioni, che vanno dalla necessità di salvaguardare la salute psico-fisica degli atleti e la lo-

ro reale autonomia di scelta, fino ad arrivare alla valorizzazione dello spirito sportivo di una competizione in cui a fare la differenza siano solo gli aspetti della forza di volontà, dello spirito di sacrificio, della lealtà e delle naturali capacità fisiche ed atletiche.

Riferimenti Bibliografici

- Bahr, R., & Tjørnholm, M. (1998). Prevalence of doping in sports: doping control in Norway, 1977-1995. *Clinical journal of sport medicine: official journal of the Canadian Academy of Sport Medicine*, 8(1), 32-37.
- Catlin, D. H., Fitch, K. D., & Ljungqvist, A. (2008). Medicine and science in the fight against doping in sport. *Journal of internal medicine*, 264(2), 99-114.
- Dawson, R.T. (2001). Drugs in sport: the role of the physician. *J. Endocrinol* 170: 55.
- Di Palma, D., Ascione, A., & Peluso Cassese, F. (2017). Gestire lo sport per uno sviluppo educativo. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa – Italian Journal of Educational Research*.
- Durant, R. H., Rickert, V. I., Ashworth, C. S., Newman, C., & Slavens, G. (1993). Use of multiple drugs among adolescents who use anabolic steroids. *New England Journal of Medicine*, 328(13), 922-926.
- Isidori, E., & Fraile, A. (2008). Educazione, sport e valori. Un approccio critico-riflessivo. Roma: Aracne.
- Kayser, B., Mauron, A., & Miah, A. (2007). Current anti-doping policy: a critical appraisal. *BMC medical ethics*, 8(1), 2.
- Mirabella, F., Del Re, D., Palumbo, G., Cascavilla, I., & Gigantesco, A. (2010). Manuale per la promozione della salute mentale, del benessere psicologico e dell'intelligenza emotiva nella scuola: valutazioni di gradimento e di utilità. *Giorn Ital Psicopat*, 16, 362-369.
- Peluso Casse, F., Di Palma, D., and Tafuri, D. (2017). Diversity Education in the scholastic context. *Formazione & Insegnamento XV – 1 – 2017– Supplemento*.
- Scarpino V., Arrigo A., Benzi G., Garattini S., La Vecchia C., Bernardi L.R., Silvestrini G., Tuccimei G. (1990). Evaluation of prevalence of doping among Italian athletes. *Lancet* 336: 1040-1050, 1990
- Tafuri, D., Di Palma, D., Ascione, A. & Peluso Cassese, F. (2017). The educational contribution of sport for the formation of the disabled. *Formazione & Insegnamento XV – 3 – 2017*.
- Woods, R. (2015). *Social issues in sport*. Human Kinetics.
- Paoli, L., & Donati, A. (2014). Doping Products and Their Demand. In *The Sports Doping Market* (pp. 21-57). Springer, New York, NY.
- Simon, R. L., Torres, C. R., & Hager, P. F. (2014). *Fair play: The ethics of sport*. Hachette UK.
- Foschi, J. K. (2006). A constant battle: the evolving challenges in the international fight against doping in sport. *Duke J. Comp. & Int'l L.*, 16, 457.